



OPERA DI SAN CERBONE

Storia della Chiesa

MASSA MARITTIMA, 28 APRILE 2017

LA STORICITÀ DELLA RISURREZIONE DI CRISTO. PREAMBOLO

Scrivendo qualche anno fa Benedetto XVI: «Nell'intera storia di ciò che vive, gli inizi delle novità sono piccoli, quasi invisibili – possono essere ignorati. [...] La risurrezione di Gesù, dal punto di vista della storia del mondo, è poco appariscente, è il seme più piccolo» [Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso a Gerusalemme fino alla risurrezione*, Milano 2013, p. 275].

Ecco, con questa affermazione vorrei volgere lo sguardo a quello che è il tema del nostro primo incontro nel tempo liturgico che abbiamo da poco iniziato e che è *Cristo, nostra Pasqua*.

FONTI STORICHE NON CRISTIANE

Innanzitutto desidero riportare alcuni documenti che hanno parlato della notizia di Cristo e della sua risurrezione e che non provengono da autori cristiani. La prima fonte proviene dall'ambiente giudaico dell'epoca mentre le altre da un ambito totalmente diverso, latino e pagano.

❖ 93-94 d. C.

Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, XVIII, 63-64:

«Ci fu verso quel tempo Gesù, uomo saggio, se pure bisogna chiamarlo uomo: era infatti autore di opere straordinarie, maestro di uomini che accolgono con piacere la verità, e attirò a sé molti Giudei, e anche molti dei greci. Questi era il Cristo. E quando Pilato, per denuncia degli uomini notabili fra noi, lo punì di croce, non cessarono coloro che da principio lo avevano amato. **Egli infatti apparve loro al terzo giorno nuovamente vivo**, avendo già annunziato i divini profeti queste e migliaia d'altre meraviglie riguardo a lui. Ancor oggi non è venuta meno la tribù di quelli che, da costui, sono chiamati Cristiani».

❖ 112 d. C.

Lettera di Gaio Plinio (governatore della Bitinia dal 111 al 113 d. C.) all'imperatore Traiano:

«[...] In realtà non sono mai stato presente a un interrogatorio di Cristiani, così non so quale punizione sia richiesta o quanto debba essere spinta avanti. Non comprendo nemmeno le basi legali per un atto di accusa, né quanto stringente tale atto debba essere [...] Essi affermarono che tutto ciò che avevano fatto era stato di andare a un incontro in un dato giorno, **prima dell'alba**, di cantare in risposta un inno a Cristo come Dio, giurando con una santa ostia di non commettere alcun delitto, di non rubare o rapinare, di non commettere adulterio, di non giurare il falso o di rifiutare di restituire una somma affidata loro. Quando tutto ciò era finito, era usanza che se ne andassero per vie diverse e poi si riunissero per consumare assieme un cibo semplice. Dopo però il mio editto che proibiva tutte le associazioni politiche, essi avevano smesso di frequentare tali riunioni. Ho pensato a questo punto che fosse necessario ottenere informazioni da due schiave, che esse chiamano *ministrae*, per mezzo della tortura. Non ho trovato alcunché degno di biasimo se non la cieca e incrollabile natura della loro superstizione. Così, posposto ogni atto di accusa, mi sono rivolto a te. Occorre prendere sul serio questa situazione, specialmente a causa del gran numero di persone che cadono in questo pericolo. Un gran numero di persone di ogni età, di ogni classe sociale, donne e uomini, vengono messi sotto accusa e tutto lascia pensare che la cosa continuerà. Il contagio di questo culto prende non solo le grandi città, ma anche quella minori e perfino i villaggi e le campagne. Per ora sembra possibile controllare la situazione e addirittura rovesciarla».

❖ 114-120 d. C.

Publio Cornelio Tacito, *Annales*, XV, 44:

«Nerone si inventò dei colpevoli e colpì con pene di estrema crudeltà coloro che, odiati per il loro comportamento contro la morale, il popolo chiamava Cristiani. **Colui al quale si doveva questo nome, Cristo, nato sotto l'impero di Tiberio, attraverso il procuratore Ponzio Pilato era stato messo a morte;** e quella pericolosa superstizione, repressa sul momento, tornava di nuovo a manifestarsi, non solo in Giudea, luogo d'origine di quella sciagura, ma anche a Roma, dove confluiva e si celebra tutto ciò che d'atroce e vergognoso giunge da ogni parte del mondo».

❖ 175 d. C. ca.

Luciano di Samosata, *De morte Peregrini*, 10-13:

«Proprio allora imparò la straordinaria sapienza dei Cristiani, vivendo in Palestina assieme ai loro sacerdoti e scribi. Ma che? In breve li fece apparire

dei fanciulli: lui era profeta, tiasarca, guida, insomma lui solo era tutto. Interpretava e spiegava i loro libri, molti ne scrisse egli stesso, e quelli lo veneravano come un loro dio, ricorrevano a lui come legislatore e lo dichiaravano il primo tra loro, ovviamente dopo il tizio che ancora adorano, **l'uomo crocifisso in Palestina** perché introdusse questa nuova religione nel mondo».

LA DATA DELLA RISURREZIONE DI CRISTO

Perché soffermarsi tanto sulla storicità della risurrezione? Perché la storicità della risurrezione di Cristo fin dall'inizio della Chiesa è alla base di tutta la fede cristiana. «Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede» [1 Cor 15, 14].

Facciamo allora un passo indietro e ripercorriamo la storia di cosa è accaduto in quei tre giorni dal giovedì alla domenica di risurrezione.

Tralasciando i problemi di cronologia cristiana che riguardano l'anno [cfr. G. Fedalto, *Quando festeggiare il 2000? Problemi di cronologia cristiana*, Cinisello Balsamo (MI) 1999] quello che ci interessa adesso è il giorno.

Di certo sappiamo che la celebrazione della Pasqua mosaica teneva ferma la data del 14 del mese di Nisan (tra marzo e aprile) e, come tutte le festività ebraiche, cominciava dalla sera del giorno precedente. «E il primo mese, il quattordicesimo giorno del mese, sarà la Pasqua del Signore» [Nm 28, 16].

Il problema della datazione inizia con il giorno dell'ultima cena di Gesù e si fonda sul contrasto che si nota tra i Vangeli sinottici e il Vangelo di Giovanni. La sera del primo giorno degli Azzimi, in cui nel tempio vengono immolati gli agnelli pasquali, è la vigilia della Pasqua. Secondo la cronologia dei sinottici si tratterebbe di un giovedì. «Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero "Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua? ... venuta la sera, egli arrivò con i dodici» [Mc 14, 12-17]. Dopo il tramonto iniziava la Pasqua ma, come ci riferiscono i sinottici, Gesù venne arrestato proprio nella notte tra giovedì e venerdì e portato davanti al tribunale, al mattino del venerdì venne condannato da Pilato e successivamente, «verso l'ora terza» (circa le nove del mattino) crocifisso, alle ore 15 circa poi sarebbe morto (all'ora nona).

Ma se così fosse nella cronologia sinottica sembra di capire che l'esecuzione capitale di Gesù avrebbe avuto luogo il giorno proprio della festa di Pasqua dei Giudei che in quell'anno cadeva di venerdì. Ma questo sarebbe incompatibile col fatto che nel giorno di Pasqua non era permessa la crocifissione. Gli stessi sommi sacerdoti e gli scribi volevano ucciderlo ma «non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo» [Mc 14, 1].

Nel vangelo di Giovanni invece processo e crocifissione avvengono nel giorno prima della Pasqua ebraica. La Pasqua in quell'anno si estende dunque dalla sera del venerdì fino alla sera del sabato e non, come ci sembra di capire dai sinottici, dalla sera del giovedì fino alla sera del venerdì. Infatti durante il processo la Pasqua deve ancora venire tanto che le autorità giudaiche che portano Gesù da Pilato evitano di entrare nel pretorio «per

non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua» [Gv 18, 28] che ci sarebbe stata a partire dalla sera stessa. Poi, per il resto, lo svolgimento è il medesimo.

Per completezza riporto anche la notizia di una ricostruzione cronologica diversa, molto interessante e, per alcuni aspetti, anche molto convincente, che inizia il martedì con l'ultima cena per finire la domenica con la risurrezione. Si vedano a riguardo: A. Jaubert, *La date de la dernière Cène*, in: *Revue de l'histoire des religions* 146 (1954) 140-173; A. Giglioli, *Il giorno dell'ultima Cena e l'anno della morte di Gesù*, in *Rivista Biblica*, 10 (1962), pp. 156-181.

Ma tornando alla cronologia giovannea, la scansione è dunque questa: giovedì sera: ultima cena (che non è però una cena pasquale); venerdì (vigilia della festa): processo ed esecuzione capitale; sabato: riposo del sepolcro; domenica: la risurrezione. Con questa cronologia Gesù muore nel momento in cui nel tempio vengono immolati gli agnelli pasquali. Nonostante questa possa sembrare una coincidenza "teologica" creata ad arte da Giovanni, oggi gli studiosi vedono sempre più chiaramente che la cronologia giovannea è storicamente più probabile di quella sinottica. Almeno per due motivi sostanziali: (1) processo ed esecuzione capitale non potevano accadere nel giorno di festa. Al momento del processo di Gesù davanti a Pilato infatti, le autorità giudaiche non avevano ancora mangiato la Pasqua; la crocifissione è accaduta quindi non nel giorno di festa ma nella sua vigilia. (2) L'ultima cena di Gesù appare tanto poco pasquale da indurre proprio che il carattere della cena non appartiene alla Pasqua, così come da corrette usanze ebraiche. Probabilmente i passi in cui nel Vangelo di Marco si parla di "cena pasquale" sono stati inseriti successivamente [cfr. J. P. Maier, *A marginal Jew*, New York 1991] e, anche se quel convivio di Gesù con i Dodici non è stata una cena pasquale secondo le prescrizioni del giudaismo, in retrospettiva si è resa evidente la connessione interiore dell'insieme con la morte e risurrezione di Gesù per cui era la nuova Pasqua...di Gesù [cfr. Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso a Gerusalemme fino alla risurrezione*, Milano 2013, p. 131].

IL TERZO GIORNO

Continuando sul filo della Storia e della cronologia analizziamo adesso il giorno della risurrezione. Il Simbolo niceno che è il nostro Credo e che riprende *1 Cor 15, 4*, afferma: «...*et resurrexit tertia die...*». Il terzo giorno dunque Cristo è risorto. Il terzo giorno non è una data teologica ma il giorno di un avvenimento. «L'espressione "il terzo giorno" è l'indicazione di una data in conformità alla tradizione cristiana primordiale nei Vangeli e si riferisce alla scoperta del sepolcro vuoto» [J. Blank, *Paulus and Jesus*, Monaco 1968, p. 156]. Da quel momento in poi insomma nel terzo giorno, cioè nella domenica dopo la crocifissione di Gesù, è sorta una nuova data centrale nella cultura religiosa della settimana. Non c'è più il Sabato della tradizione ebraica veterotestamentaria ma la domenica, il *dies Domini*.

«Se ora coloro che si muovevano nelle usanze vecchie sono arrivati ad una nuova speranza e non osservano più il Sabato, ma vivono secondo il Giorno del Signore, in cui è sbocciata anche la vostra vita grazie a Lui ed alla sua morte...» [Ignazio D'Antiochia, *Ad Magn.* 9,1].

Se si considera quale importanza ha avuto da sempre il giorno di Sabato nella tradizione giudaica, solo un nuovo evento, sconvolgente poteva provocare la rinuncia al Sabato e la sua sostituzione con il primo giorno della settimana. Semplici speculazioni teologiche non sarebbero bastate per questo.

«Per me, la celebrazione del Giorno del Signore, che fin dall'inizio distingue la comunità cristiana, è una delle prove più forti del fatto che in quel giorno è successa una cosa straordinaria – la scoperta del sepolcro vuoto e l'incontro con il Signore risorto» [Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso a Gerusalemme fino alla risurrezione*, Milano 2013, p. 288].

Ma cosa è successo realmente lì, nel sepolcro, nella risurrezione? Da un punto di vista antropologico-filosofico la risurrezione di Cristo dischiude una nuova dimensione della vita, dell'essere uomini per cui la stessa materia viene trasformata in un nuovo genere di realtà. La risurrezione di Cristo non è come la risurrezione di Lazzaro o di altri che leggiamo nei Vangeli, una risurrezione di questo tipo alla fine non ci interesserebbe più della rianimazione medica di un corpo biologicamente morto. La risurrezione di Gesù è stata l'evasione verso un genere di vita totalmente nuovo, verso una vita non più soggetta alla legge del morire e del divenire, ma posta al di là di ciò – una vita che ha inaugurato una nuova dimensione dell'essere uomini. Inaugura una situazione nuova per l'uomo, una "mutazione decisiva", un salto di qualità ontologico aprendo una nuova possibilità di essere uomo, un nuovo modo di vita, una vera e propria "evoluzione".

Ma con la risurrezione considerata quale avvenimento storico che cosa è invece accaduto? L'essenza della risurrezione sta proprio nel fatto che essa infrange la storia. Essa è un evento dentro la storia che va al di là di essa, superando lo scorrere del tempo, superando il divenire stesso. La risurrezione quindi non è un avvenimento storico come la nascita o la crocifissione di Gesù. Essa è qualcosa di nuovo, un genere nuovo di evento che crea il definitivo. Essa ci dice che «la Storia non necessariamente si ripete» [cfr. DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI - Pellegrinaggio in Terra Santa, Gerusalemme 15 maggio 2009]. Da un punto di vista storico quindi la risurrezione di Gesù va al di là della storia ma ha lasciato una sua impronta nella storia, nel tempo inaugurando quella nuova dimensione che noi comunemente chiamiamo la dimensione escatologica. È un nuovo modo di vedere la storia come mistero di Dio che agisce costruendo nella storia dell'umanità la sua storia. Ma come accade questo? Lentamente, piano piano tanto da essere ignorato dalle forze autorevoli della storia... è lo stile di Dio! Eppure da ciò – la risurrezione di Cristo – che potrebbe apparire come un piccolo seme insignificante nella storia, emana «un raggio di luce che cresce lungo i secoli» [Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso a Gerusalemme fino alla risurrezione*, Milano 2013, p. 306-307] e che, senza il quale, l'annuncio degli apostoli, operando in esso la forza della verità, non avrebbe potuto trovar fede ed edificare una comunità universale che è la Chiesa, anche ma non solo nella sua dimensione storica. È iniziato, con la risurrezione di Cristo, il tempo della Chiesa come nuova fase della storia della salvezza per cui possiamo tranquillamente affermare che se finisse il Cristianesimo (cioè Cristo e la Sua Chiesa) con esso cesserebbe di esistere non un credo religioso ma la Storia stessa, essendo esso, proprio in virtù di questa novità portata dalla risurrezione di Cristo, «il supremo paradigma della ragione storica» [N. Gómez Dávila, *Tra poche parole*, Milano 2007, p. 160].

Giovanni Malpelo

Direttore dell'Archivio Diocesano